

Giorgio La Pira *messaggero di pace e* *profeta di speranza*

**Percorso filatelico nella vita e nelle opere
del *Sindaco Santo***



Fabrizio Fabrini

Giorgio La Pira, politico e giurista italiano è stato un apprezzato docente di diritto romano, fra i più attivi legislatori all'Assemblea Costituente per la Democrazia Cristiana, tra i principali artefici della Carta Costituzionale.

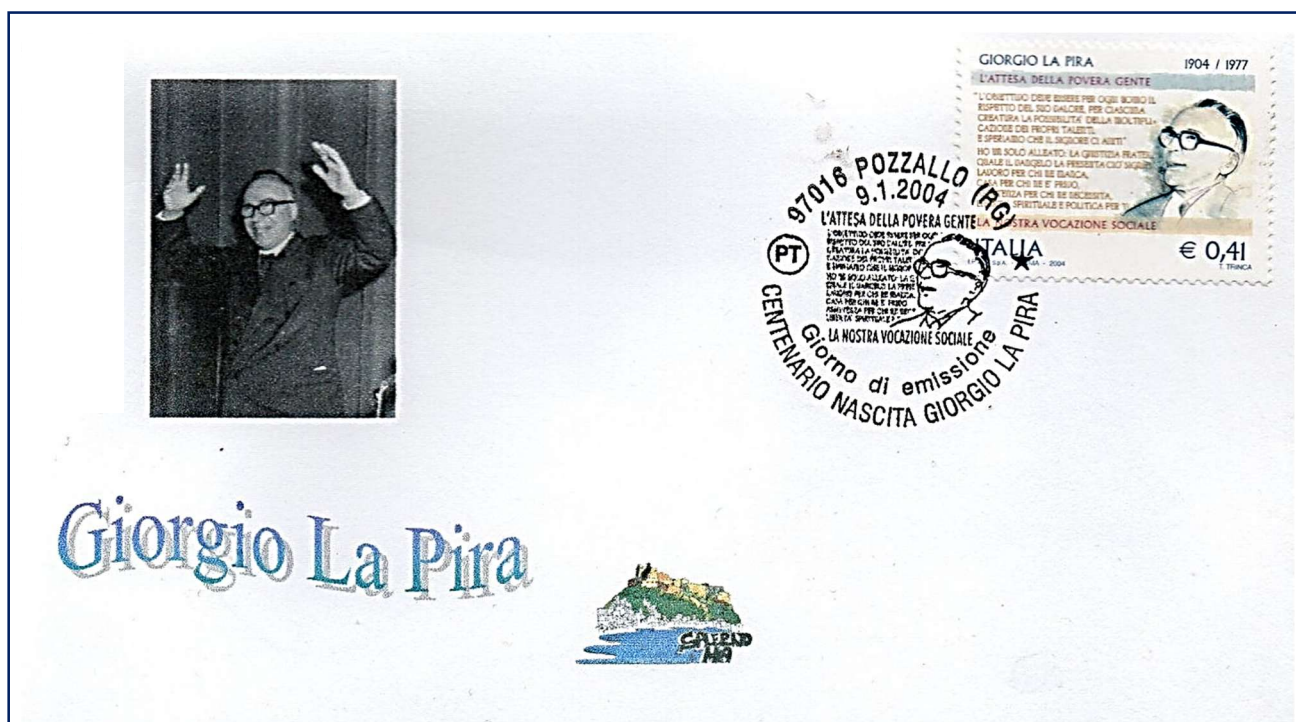


Per tre volte sindaco di Firenze e più volte deputato. Cattolico fervente: durante il suo mandato da primo cittadino è stato soprannominato il *sindaco santo*.

Rappresentante di spicco del cristianesimo sociale, nel suo operato ha promosso il dialogo politico, la pace tra i popoli, l'ecumenismo, la carità e il rispetto della dignità umana.



Già Servo di Dio, è stato dichiarato venerabile il 5 luglio 2018 da papa Francesco.



Biografia

Nacque il 9 gennaio 1904 in una modesta casupola a Pozzallo in Sicilia.

Era secondogenito di Gaetano, amministratore dei beni del marchese Corrado Tedeschi, e di Angela Occhipinti, sarta.



Targa sulla facciata dell'abitazione

Venne battezzato qualche giorno dopo nella chiesa della Madonna del Rosario, a pochi passi dalla sua casa natale.



Carriera accademica e conversione

Terminata la scuola elementare, nel 1914 venne mandato dai genitori dallo zio a Messina, per proseguire gli studi.

Lo zio, massone e anticlericale, gestiva un commercio di vini, tabacchi e liquori di cui Giorgio diviene collaboratore, non voleva neanche vederlo parlare con i preti.

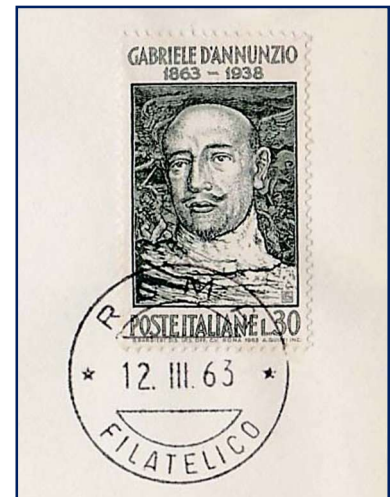


La sua formazione giovanile si compì nella Messina del terremoto; faceva parte di un gruppo di giovani che rifiutavano l'Italia di Giolitti, giudicata troppo umile e rassegnata.



Si entusiasmano invece per D'Annunzio e Marinetti perché incarnavano la ribellione, l'anticonformismo.

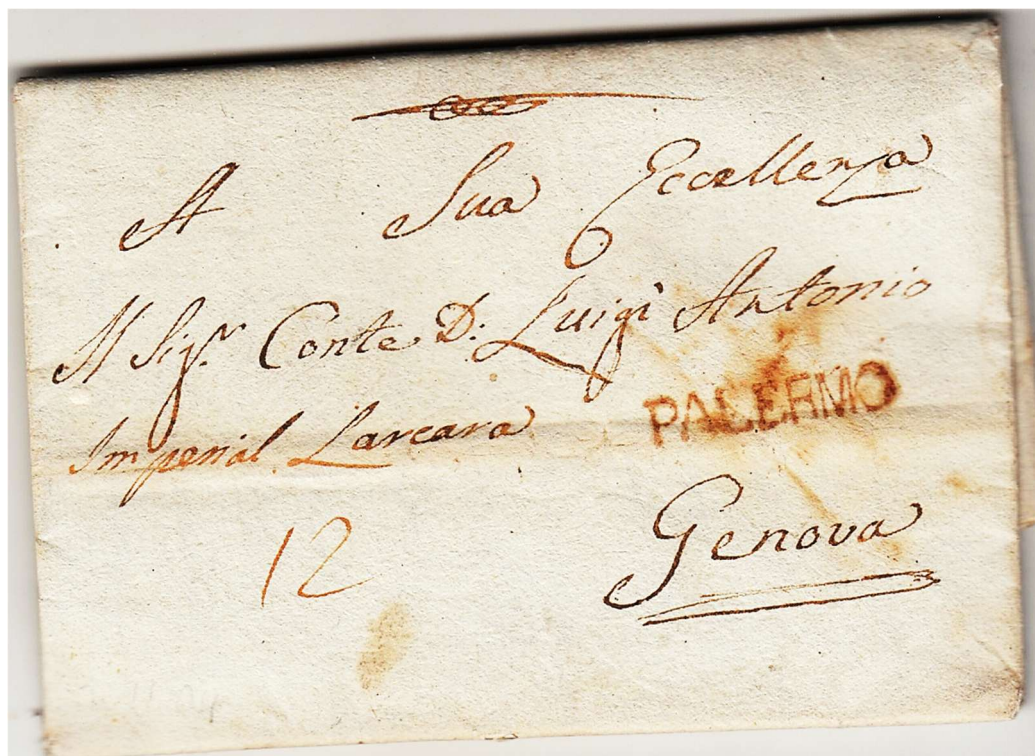
Del gruppo fece parte anche Salvatore Quasimodo, futuro premio Nobel per la letteratura.



Diplomatosi in ragioneria nel 1921, La Pira venne convinto dal suo insegnante di italiano, Federico Rampolla Del Tindaro, a proseguire gli studi.



L'anno seguente superò anche l'esame di maturità classica a Palermo e si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza.



Prefilatelica inviata da Palermo a Genova il 7 luglio 1804

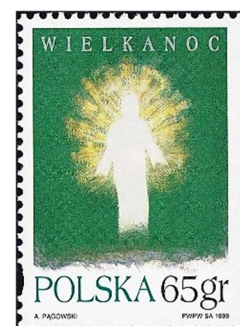


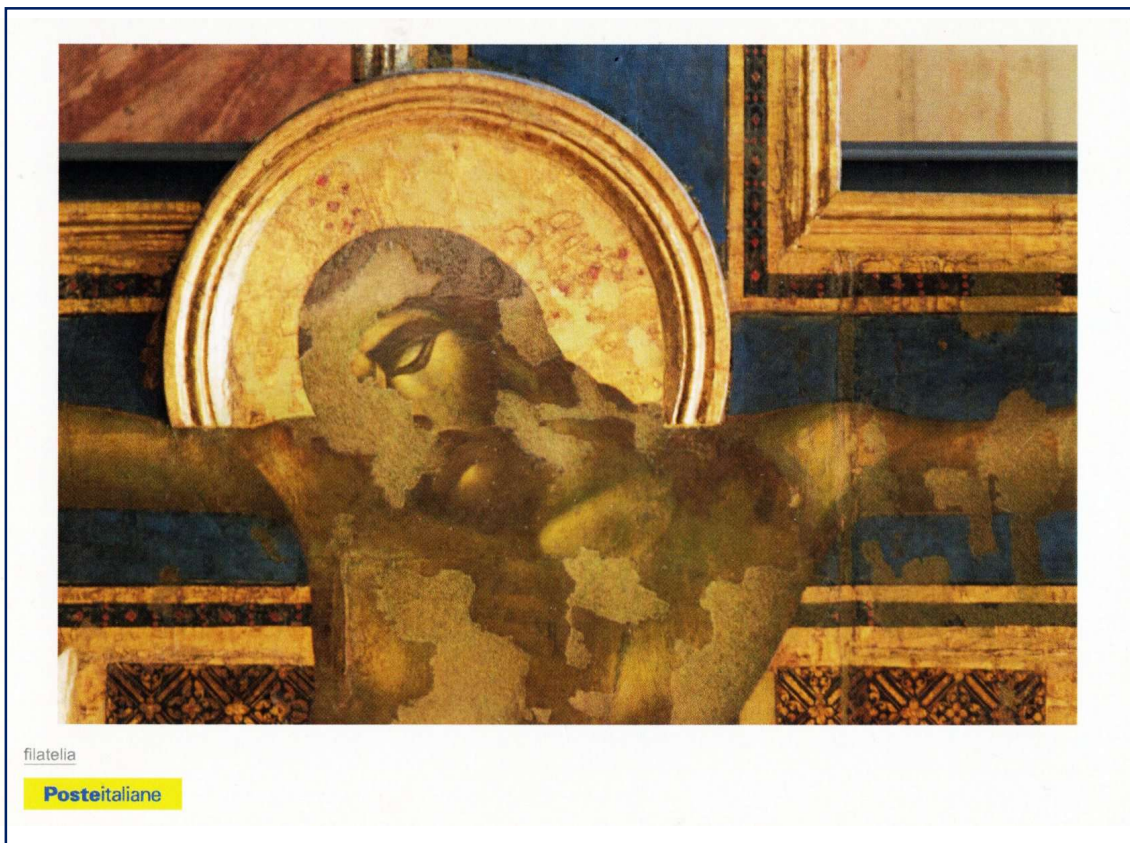
Conobbe monsignor Mariano Rampolla Del Tindaro, che diviene sua guida in una intensa vita spirituale.

La Pira rimase fortemente colpito dall'ascolto di un coro di suore e si avvicinò al cattolicesimo, convertendosi definitivamente in occasione della Pasqua del 1924,

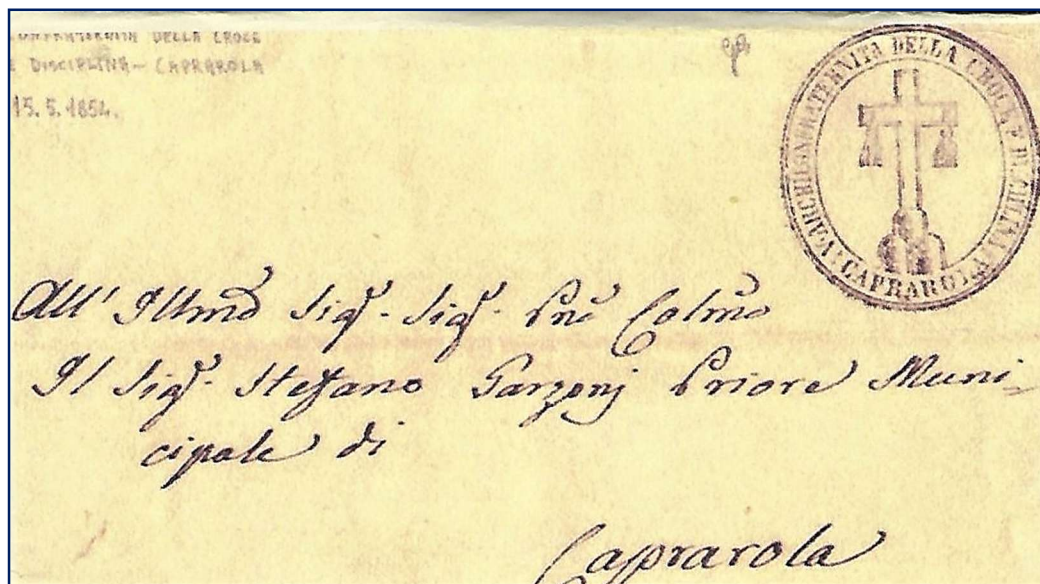
A tal proposito, La Pira scrisse:

è un'alba nuova della vita. Io non dimenticherò mai quella Pasqua 1924, in cui ricevei Gesù Eucaristico: risentii nelle vene circolare una innocenza così piena, da non potere trattenere il canto e la felicità smisurata





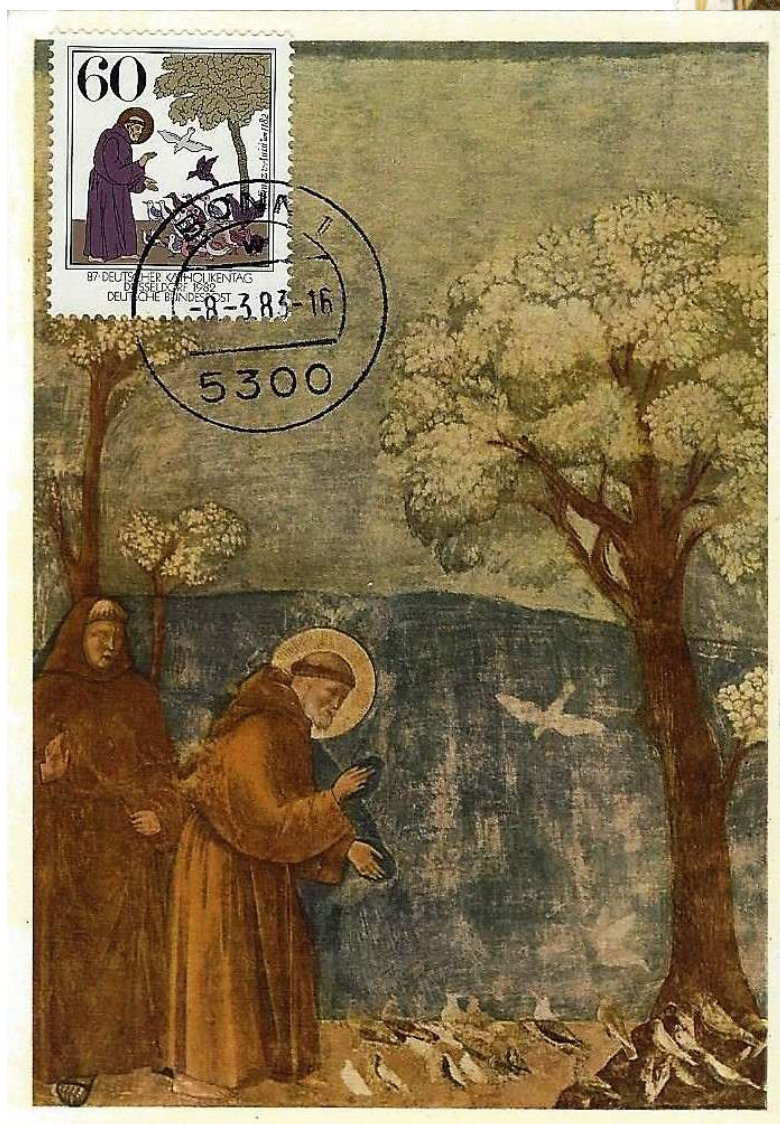
La riscoperta della fede cattolica si trasformò ben presto in desiderio di consacrazione, che lo porterà a diventare terziario domenicano già nel 1925, assumendo il nome di Fra Raimondo.



Prefilatelica del 15 maggio 1854

La Pira scelse di essere "libero apostolo del Signore", come lui stesso si definisce cercando la sua missione nella società.

In particolare, grazie ad una speciale dispensa, divenne anche terziario francescano.



La Pira a Firenze

Il giovane Giorgio arrivò a Firenze nel 1926, seguendo il professore con cui sta preparando la tesi in storia del Diritto Romano.



Venne per laurearsi, ci rimarrà tutta la vita.

Fu un amore a prima vista, come testimoniano le prime lettere scritte ai familiari.



Si laureò con lode presentando una tesi sulla successione ereditaria e nel 1927 divenne professore supplente di Diritto Romano all'Università di Firenze, assumendo la cattedra ordinaria nel 1933.





A Firenze studiava, insegnava e partecipava alle attività caritative della San Vincenzo de' Paoli.

Lo chiamavano "*il professorino*"; quando era lui a parlare alle riunioni della Gioventù Cattolica c'era sempre il pieno.

Agli inizi del '36 dovette affrontare un fortissimo esaurimento nervoso e si ritirò per tre mesi sull'Etna, ospite dei salesiani a Pedara.



Quando tornò a Firenze fu accolto dai domenicani nel convento di San Marco, dove scelse come abitazione una cella, che diventò in qualche modo la sua unica casa.



Nel 1482, tale convento era stato dimora anche di Fra' Girolamo Savonarola, che fece di San Marco il suo quartier generale.



Firenze – Piazza Signoria nel XVI sec. col supplizio del Savonarola e dei suoi compagni



Custodisce oggi la più grande collezione al mondo di opere del Beato Angelico, che visse anch'egli nel convento dal 1441 al 1445:

Nella sala del Capitolo è custodita la famosa campana attribuita al Verrocchio e chiamata dai fiorentini *la Piagnona*.



Suonò e fu fatta suonare ad allarme durante l'arresto del frate e per questo *punita con l'esilio* nella chiesa di San Salvatore al Monte da cui non suonò mai più.

Dal 2000 è tornata nel monastero di San Marco.



La cella di La Pira era senza riscaldamento, senza acqua, con un semplice letto e tavolino in legno.

Rimase in tale convento, ricco delle opere del Beato Angelico, fino a che la tendenza ad ammalarsi di bronchite non lo costrinse a trasferirsi; ma tornò spesso a pregare e a condividere la mensa con i frati.



Si alzava verso le cinque del mattino, pregava, andava a messa alla Santissima Annunziata e comprava i giornali, di cui era un attento e instancabile lettore.



Il convento di San Marco rimase la base della sua attività politica nonché il luogo particolarmente amato per i tanti momenti fatti di letture, meditazione, colloqui e sostegno ai più bisognosi.



La Pira non solo donava i propri compensi ai più poveri, rimanendo sempre con poche lire in tasca, ma si assicurava anche che potessero ricevere cibo, acqua e assistenza medica.

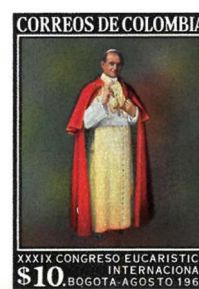


Oggi in una piccola parte del convento dove prima c'era la sua segreteria, ci sono libri, foto, ma soprattutto un archivio con oltre cinquantamila documenti contenenti corrispondenze con papi, capi di governo e sindaci di tutto il mondo, ma anche con suore di clausura e carcerati.



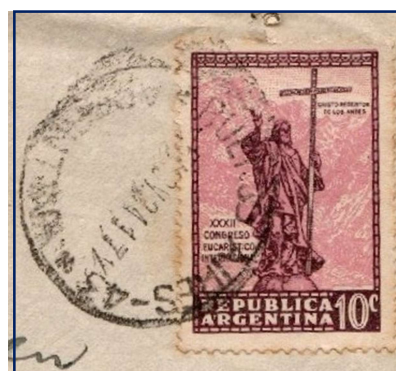
A Giovanni XXIII scriveva: “[...] Nonostante tutto, sento nel fondo dell’anima una cosa che mi consola: di aver voluto sempre e soltanto servire il Signore attraverso la Sua Chiesa [...]”.

A Paolo VI, suo amico personale, fin dalla giovinezza: “Unificare il mondo: ecco il problema – unico – di oggi: unificarlo facendo ovunque ponti ed abbattendo ovunque muri



Il convento di San Marco presenta una targa con scritto: *Da questo angolo di Firenze, entro l’antico convento di San Marco, Giorgio La Pira, docente, sindaco, parlamentare, svolse fino alle ultime forze la sua missione cristiana per la concordia e il bene dei fiorentini per la pace e l’unità delle nazioni.*

Il desiderio di consacrarsi a Dio lo portò anche ad essere tra i fondatori, nel 1928, dell’Istituto dei Missionari della Regalità di Cristo, voluto da padre Agostino Gemelli, un istituto secolare, che opera nell’ambito dell’ordine francescano, presso il quale prenderà i voti di povertà, obbedienza, castità.

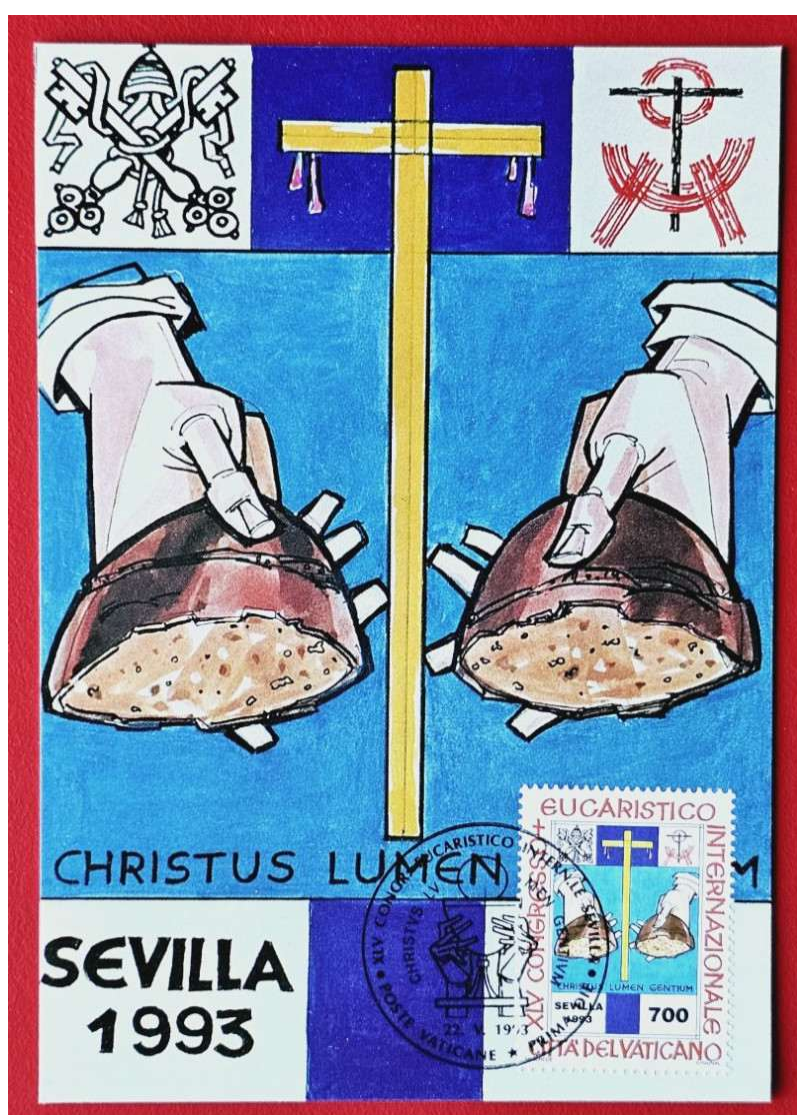


Gli anni Trenta a Firenze erano anni pieni di fermento. C'erano molti poeti, scrittori e letterati, tra i quali Giovanni Papini e Piero Bargellini.

Tra le persone che ebbero maggiore influenza su La Pira c'era don Giulio Facibeni, il fondatore della *Madonnina del Grappa* e il cardinale Elia Dalla Costa, con il quale La Pira si consigliava prima di qualsiasi decisione e che tante volte lo difese dalle critiche e dalle malignità.



La Pira frequentò anche la casa di don Raffaele Bensi, che divenne suo padre spirituale e confessore.



È qui, come racconta lo stesso La Pira, che nacque l'idea della Messa dei Poveri.

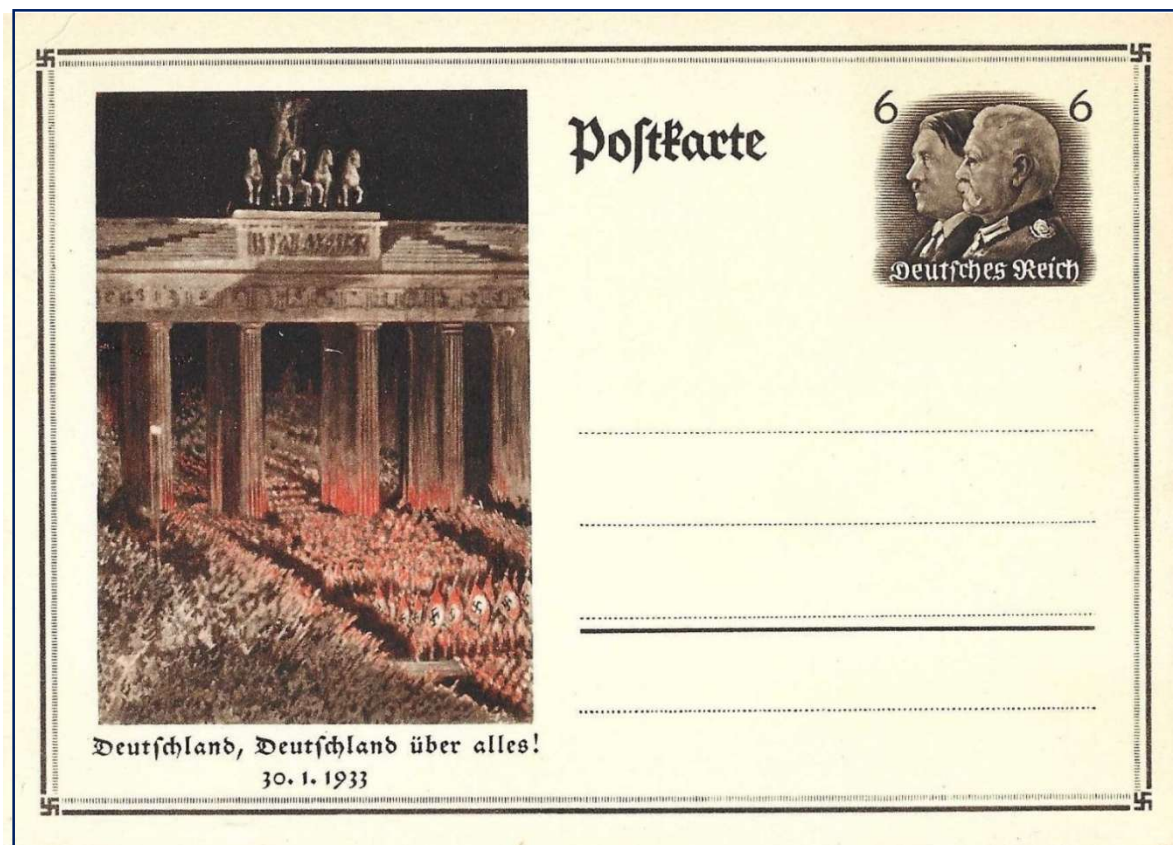
È proprio dagli impegni di carità che nascerà la passione di La Pira per la politica che per lui è un modo più efficace per fare del bene.



Nel 1939 fondò la rivista in lingua latina "Principi", sulle cui pagine difendeva in maniera coraggiosa il valore della persona umana e la libertà soppressa dal regime fascista.

Nel periodo delle persecuzioni razziali si dedicò anche ad aiutare famiglie di ebrei a nascondersi nei conventi.





Criticò duramente il fascismo e condannò apertamente l'invasione della Polonia da parte delle truppe tedesche.



Partecipò agli incontri clandestini che sin dal 1940 si svolgevano a Milano, nell'ambito dell'Università Cattolica, insieme a Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati, Amintore Fanfani.



In questo periodo tenne corsi di dottrina sociale all'università Lateranense nei quali La Pira sottolineò l'urgenza, per i laici cristiani, di passare dalla preghiera all'impegno sociale: le lezioni vennero poi pubblicati nel volume *La nostra vocazione sociale*.

In quegli stessi anni, venne invitato spesso ai raduni del Movimento Laureati Cattolici e della FUCI.

La Pira creò nel 1943 il foglio clandestino *San Marco*. Il regime fascista lo avverserà e costringerà La Pira ad interrompere le pubblicazioni.



Nel luglio dello stesso anno prese parte ai lavori che portarono alla redazione del Codice di Camaldoli.

Quando la città di Firenze fu occupata dai nazisti, nel 1943, La Pira, ricercato, si rifugiò a Fonterutoli, nella casa di campagna dell'amico Jacopo Mazzei, poi a Roma, in casa di monsignor Giovan Battista Montini, il futuro papa Paolo VI.



Tornò a Firenze il 2 settembre nel 1944, qualche settimana dopo la liberazione della città.

Attività politica

Quando rientrò a Firenze nel 1944, La Pira fu uno degli esponenti più preparati del movimento cattolico italiano.



Alle accuse e gli avvertimenti mossigli da più parti, circa il pericolo di compromissione nell'attività politica, risponderà:

Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa 'brutta'! No: l'impegno politico è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve potere convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di forza, di giustizia e di carità.



Il 2 giugno del 1946 venne eletto a far parte dell'Assemblea Costituente.

Fu tra gli artefici del dialogo tra gli esponenti cattolici, ricordiamo Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati, Amintore Fanfani, Aldo Moro, e i rappresentanti di altre correnti ideologiche: i socialisti Lelio Basso e Piero Calamandrei, il comunista Palmiro Togliatti.

à-i





Svolse un'opera apprezzata specialmente nella redazione dei Principi Fondamentali; per la prima volta nella storia dell'Occidente venne espressamente inserita in una Costituzione una menzione dei diritti umani

L'attuale Art. 2 della Costituzione italiana venne modellato attorno alla sua proposta: *La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo*



Anche l'articolo 7 sul rapporto tra Stato e Chiesa e quello in base al quale l'Italia ripudia la guerra (articolo 11) portano la sua firma.

In Parlamento, insieme a Fanfani, Dossetti, Lazzati, compose il gruppo dei "professorini": intransigenti nel porre come priorità assolute le questioni sociali e la lotta alla disoccupazione, che erano spesso in contrasto con i vertici del governo e della Dc.



Eletto alla Camera dei deputati nel Collegio di Firenze - Pistoia nel 1948, fu nominato sottosegretario al Ministero del Lavoro e Previdenza sociale nel quinto Governo De Gasperi; Ministro era l'amico Amintore Fanfani.





In tale funzione La Pira si trovò spesso a svolgere un difficile ruolo di mediatore in aspre battaglie, tra sindacati agguerriti, industriali non disposti a cedere e i ministri del bilancio e delle finanze poco inclini alla trattativa.



Indicò come obiettivo fondamentale dell'azione politica, la *piena occupazione*: dare lavoro a tutti non è un miraggio, ma un obiettivo possibile.



La Pira affermava, riprendendo il pensiero di John Maynard Keynes, la contraddizione economica insita nella disoccupazione: *è un consumo senza corrispettivo da produzione, è, perciò, uno sperpero di forze produttive.*



Per ottenere la piena occupazione è necessario che lo Stato non solo favorisca l'iniziativa privata, ma intervenga direttamente con un piano organico di investimenti pubblici.



Sia lo Stato che i privati devono spendere secondo piani finalizzati alla massima occupazione ed al soddisfacimento dei bisogni essenziali dell'uomo.



Si potrebbero, ad esempio, costruire case, produrre energia, industrializzare le aree depresse.



Per Giorgio La Pira, il lavoratore è come un coordinatore, come un corresponsabile, un soggetto e non un oggetto dell'economia.

Il denaro necessario per il finanziamento dei piani si sarebbe potuto trovare utilizzando il risparmio inoperoso delle banche, che erano tutte o quasi dello Stato e sfruttando razionalmente il patrimonio demaniale.

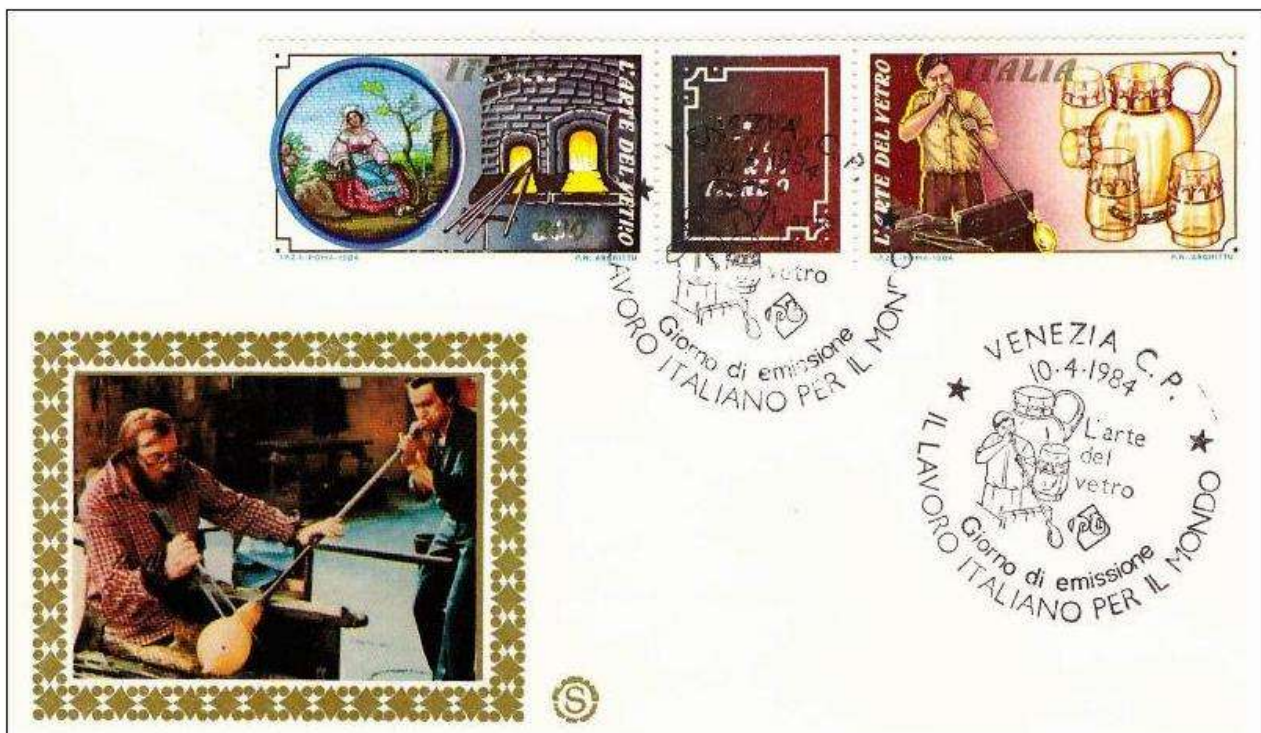


Inoltre, se tutti hanno il diritto e l'obbligo di lavorare, riaffermava la necessità, di considerare anche il diritto all'esistenza per gli inabili e gli invalidi, come un diritto proprio del lavoratore e non sotto l'aspetto di assistenza o previdenza.



Il lavoro è essenziale allo svolgimento della persona umana: chi ne è impedito non deve *chiedere la carità*, ma deve aver assicurato il suo *diritto all'esistenza*.

Per questo l'iniziativa privata è libera, ma non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.



Inoltre, secondo La Pira, la politica doveva rispondere, alle *attese della povera gente* : proprio questo è il titolo di un suo famoso articolo, che suscitò un profondo dibattito.

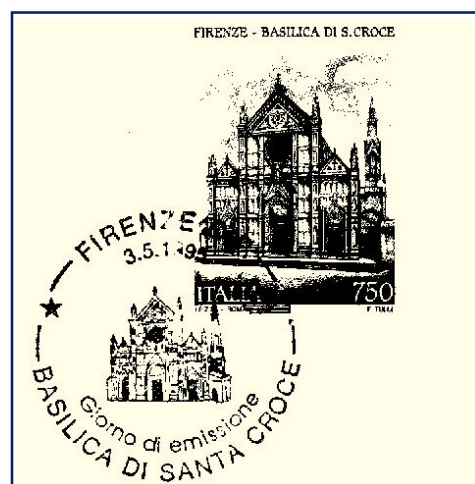
Sindaco di Firenze

Nel 1951 La Pira accettò, a seguito di forti pressioni esercitate anche da autorità religiose, di fare il Capolista per la Democrazia Cristiana nelle elezioni amministrative del 10 e 11 giugno.



Decisivo per l'accettazione il progetto di dare una risposta concreta e globale alle emergenze nuove della politica.

La Pira, cui erano andate oltre 19000 preferenze, venne eletto per la prima volta Sindaco di Firenze, prendendo il posto di Mario Fabiani, che aveva guidato nei quattro anni precedenti una giunta di sinistra.



Nel 1952, La Pira dovette dimettersi da parlamentare: per escluderlo dal Parlamento fu approvata una legge ad hoc, che stabiliva l'incompatibilità fra il mandato parlamentare e la funzione di sindaco di una grande città.





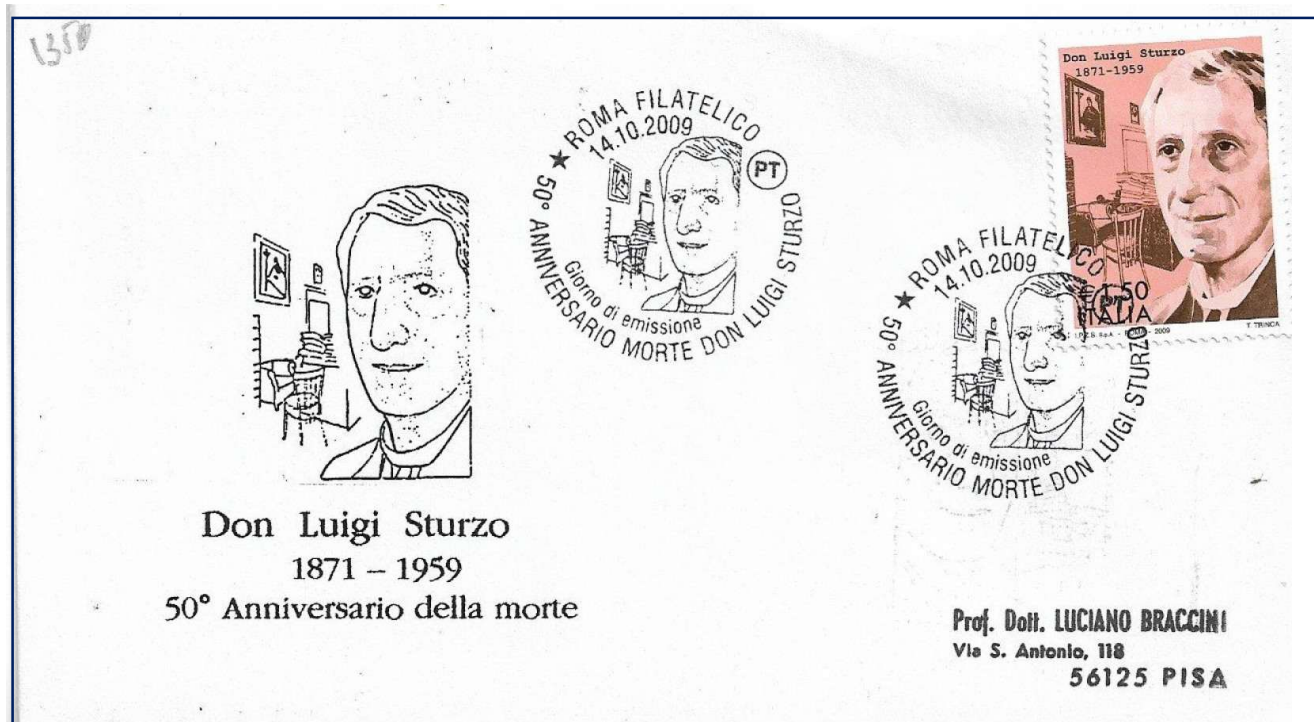
A red 10-cent Italian postage stamp featuring a profile of a man, with a circular postmark from Firenze dated 1905. The stamp is cancelled with a wavy line. The postmark includes the text "FIRENZE" and "1905".





Per il resto, non ricoprirà più nessun incarico politico di livello nazionale.

Avrà anzi con i Palazzi romani e con i vertici della DC rapporti piuttosto difficili: celebri in particolare le sue polemiche con don Luigi Sturzo, *padre spirituale* della Democrazia Cristiana.



Sindaco per due mandati: 1951-1957 e 1961-1965, trovò a Firenze il terreno più adatto in cui svolgere il suo impegno politico.



La città diventò il laboratorio in cui mettere in pratica le sue idee, rivolgendo il suo impegno ai problemi concreti della povera gente.



Giorgio La Pira aveva chiara la sua idea di città e dei diritti sociali che aveva contribuito a porre alla base della Costituzione.

Conducesse così un'esperienza amministrativa ricca e singolare, che Giovanni Paolo II in diverse occasioni ha voluto additare come esempio e modello di impegno sociale per i cristiani e non solo per essi.

+



Opera di San Procolo: la Messa dei poveri

L'Opera di San Procolo fu fondata da La Pira nel 1934 all'età di trenta anni.



L'idea fondamentale era quella di riunire nella Chiesa di San Procolo, adiacente al Bargello, tutti i più poveri e i più dimenticati cittadini di Firenze intorno all'Eucarestia domenicale.



I frequentatori di questa Messa, che fu chiamata in modo riduttivo *Messa dei Poveri*, venivano dai vicoli più bui della città: il dormitorio, l'ospizio, le carceri, gli ospedali.

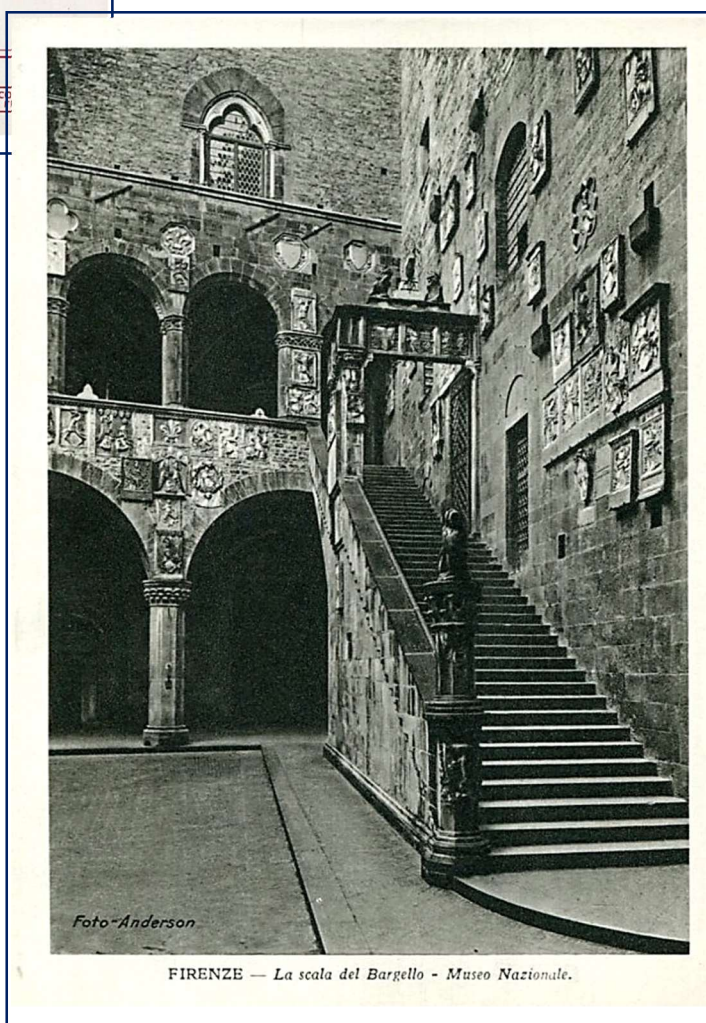


Foto-Anderson

FIRENZE — La scala del Bargello - Museo Nazionale.

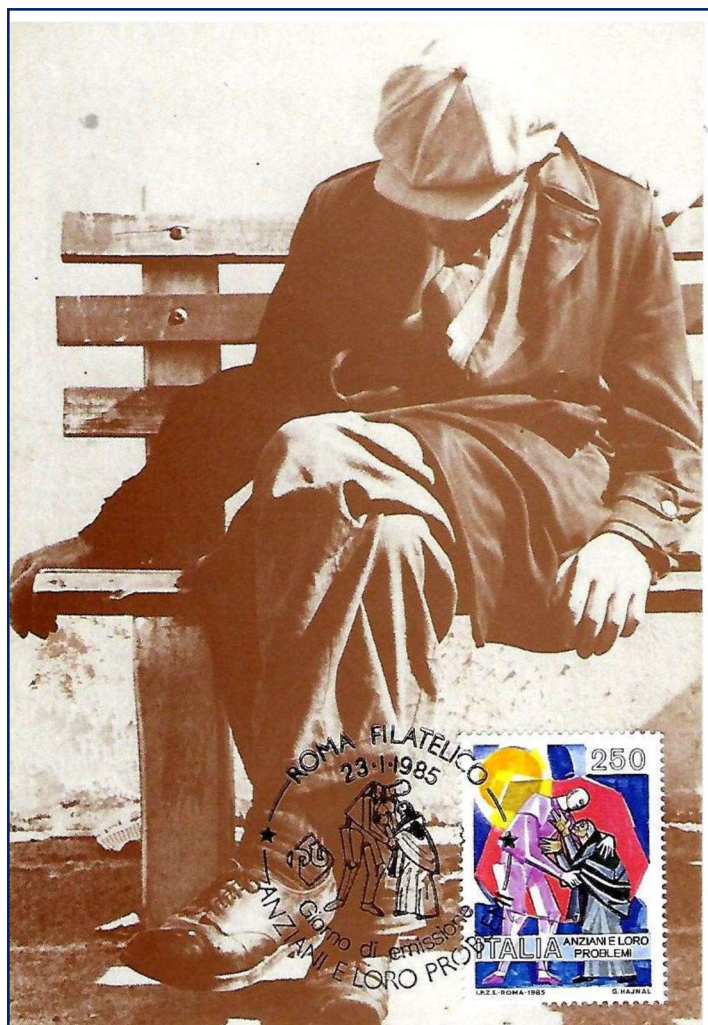
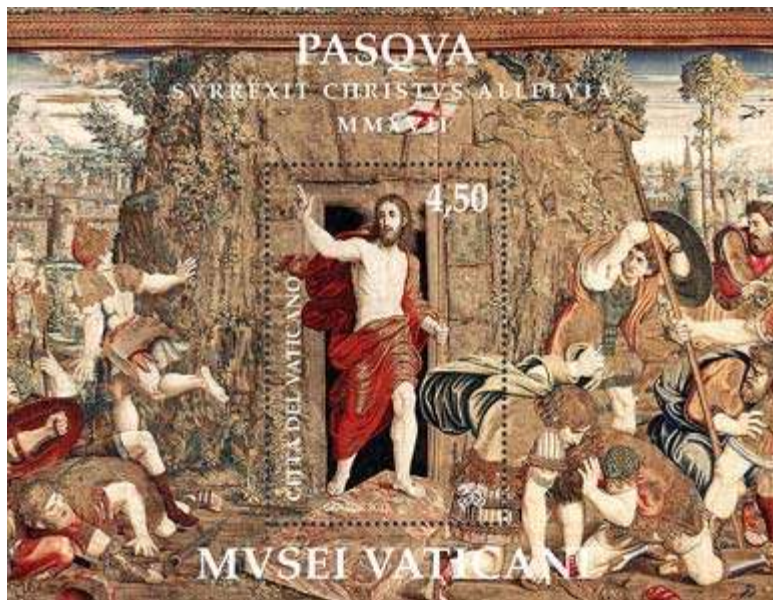


Dopo la Messa il Professore parlava ai presenti e pregava con loro per i grandi temi della pace, della giustizia e della Chiesa, svolgendo la sua catechesi laica.



Con la preghiera eucaristica di questa *insignificante* comunità, faceva partire un'azione profetica verso il mondo, verso i grandi della storia, nella certezza assoluta che il *fallimento terreno* è coniugato alla *Salvezza* e rappresenta il simbolo inequivocabile della *Vittoria vera*.

Questa Vittoria, che ha le sue radici nel sacrificio eucaristico, si rinnovava tutte le domeniche nel rapporto di amore tra i poveri e il Crocifisso Risorto.

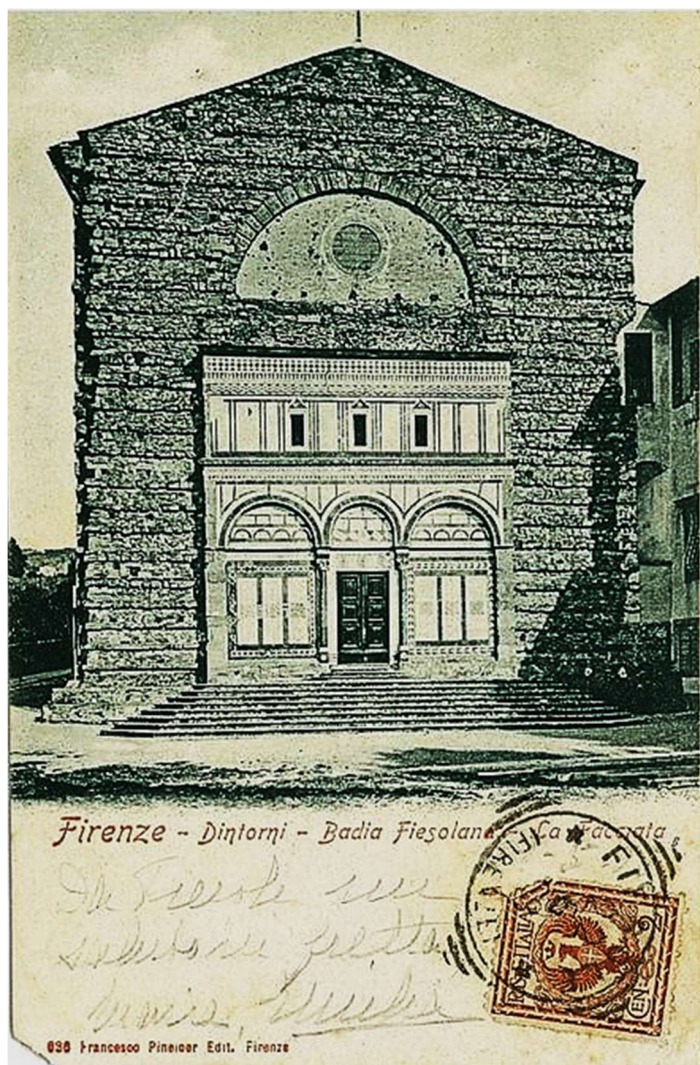


Si distribuiva un pane benedetto e veniva offerto un piccolo obolo, che non era un'elemosina ma il segno di una condivisione che poteva aspirare ad azioni più alte e significative.

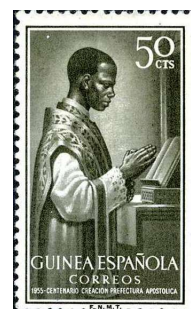


Nelle Messe di S. Procolo e di Badia si ripete in qualche modo la prima esperienza cristiana: perché ricchi e poveri, abbienti e non abbienti formano una sola famiglia: sono come i primi cristiani, *cor unum et anima una*.

Questa idea evangelica ebbe un successo straordinario: nel 1942 la folla divenne così fitta a S. Procolo da rendere necessario l'uso di una chiesa più grande, la vicina Badia Fiorentina.



Dopo la fine della guerra si aprirono a questa esperienza altre Chiese come Santi Apostoli e il Cestello. Fu raggiunto il numero di 1500 partecipanti.



Il Professore frequentò assiduamente questa Messa fino alla sua morte, eleggendola a centro di comunicazione e affidamento nella preghiera di tutta la sua azione pubblica nazionale ed internazionale.

Ancora oggi, alle nove di ogni domenica mattina nella Chiesa della Badia si celebra questa Eucarestia, con le stesse caratteristiche pensate da La Pira.

A iniziare dal 1947 La Pira ispirò anche la nascita di un movimento cattolico giovanile fiorentino denominato *Obiettivo Giovani di San Procolo*, dal luogo ove egli si riuniva in preghiera coi volontari.



Successivamente venne costituita una vera e propria associazione che si concentrò sull'assistenza e l'avviamento professionale di giovani provenienti dalle più umili classi cittadine.

Nei primi anni cinquanta, questa associazione aprì anche la prima casa famiglia italiana.



Preghiera della Messa di San Procolo a Firenze

scritta da Giorgio La Pira



Signore mio Gesù Cristo,

**che morendo in croce, hai dato la vita al mondo,
liberami, per questo sacrosanto Corpo e Sangue
Tuo, da tutte le mie colpe e da tutti i mali.**



**Fa' che io sia sempre fedele ai tuoi comandamenti, e non permettere che
io mi allontani da Te.**

O buon Gesù,

**io Ti raccomando, tutti coloro che piangono e soffrono, a tutti quelli che fanno piangere e
soffrire.**



**Ti raccomando i fanciulli abbandonati, la gioventù nello scandalo e
nel pericolo, la vecchiaia nel bisogno, tutti coloro che soffrono nella
povertà.**

**Ti raccomando chi piange la morte dei suoi cari, chi cerca lavoro e
non lo trova, che soffre nella solitudine.**

**Gli ammalati, gli handicappati, le vittime della droga e dell'alcool, i
carcerati, i deportati, gli immigrati, gli oppressi, coloro che sono in
guerra, i profughi, confortali.**

O Signore, aiutali, benedicili.

**Ti raccomando la nostra terra. Ti raccomando il Papa, i
Vescovi, i Sacerdoti, le Suore, i Missionari, le famiglie.**



**Ti raccomando quelli che ancora non ti conoscono e tutti coloro che sono
lontani dalla Chiesa.**

Forma,

O Signore, un solo ovile, con un solo pastore.



Giorgio La Pira



Di fronte al grave problema dell'emergenza casa e dell'aumento degli sfratti, varò un programma di edilizia pubblica (le *case minime*) e, per fronteggiare l'emergenza, chiese ai proprietari di affittare al Comune un certo numero di abitazioni non utilizzate.

In mancanza di una disponibilità in tal senso, ordinò la requisizione degli immobili stessi.



Davanti al Consiglio comunale tenne un accorato discorso in difesa del suo operato:

Ebbene, signori Consiglieri, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia!

Ma non avete il diritto di dirmi: signor Sindaco non si interessi delle creature senza lavoro, senza casa, senza assistenza.

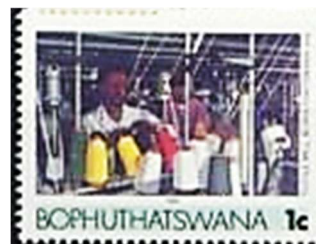


Se c'è uno che soffre io ho un dovere preciso: intervenire in tutti i modi con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quella sofferenza sia o diminuita o lenita. Altra norma di condotta per un Sindaco in genere e per un Sindaco cristiano in ispecie non c'è!



Si batté per evitare il fallimento e la chiusura della Fonderia delle Cure, ma l'intervento di economia fiorentina e nazionale a cui La Pira ha legato per sempre il suo nome è senza dubbio la Pignone.

Tale azienda si era ingrandita nel periodo bellico producendo armi. Dopo la guerra aveva tentato di riconvertirsi nel campo dei telai tessili, ma con poco successo.





La società proprietaria, la Snia Viscosa, aveva già ridotto il personale: quando, nel novembre 1953, annunciò la chiusura degli stabilimenti, gli operai occuparono la fabbrica e La Pira si schierò pubblicamente dalla loro parte.

Non solo per difendere il diritto al lavoro ma con una chiara strategia per l'economia della città.

Con gli operai, nacque l'idea di utilizzare negli impianti di estrazione del petrolio le turbine prodotte dall'azienda.



Questa, specializzandosi in questo tipo di produzione, avrebbe potuto diventare strategica per l'Eni di Mattei, che era in grande espansione grazie ai contatti, anche questi stimolati dall'azione di La Pira, con i paesi arabi.

Dopo una lunga trattativa, il 9 gennaio 1954 l'accordo venne firmato e per la Pignone, diventata *Nuovo Pignone*, iniziò una stagione di grande crescita.



L'azienda, anche dopo l'acquisto (1993) da parte della General Electric, è rimasta la principale azienda produttiva fiorentina.



Per il suo intervento, La Pira fu accusato di statalismo e di *comunismo bianco*.

Tra gli altri critici a difesa della libera iniziativa, La Pira rispose a don Luigi Sturzo che lo ammoniva del rischio di finire in un "marxismo spurio":

10.000 disoccupati, 3.000 sfrattati, 17.000 libretti di povertà. .. Cosa deve fare il sindaco? Può lavarsi le mani dicendo a tutti: scusate, non posso interessarmi di voi perché non sono statalista ma interclassista?



Nel 1972 i lavoratori delle officine Pignone, ispirandosi ai principi di umanità e cristianità di Giorgio La Pira, fondano il G.I.D.S. (Gruppo Internazionale Donatori di Sangue).



Da sindaco, Giorgio La Pira non ha trascurato lo sviluppo industriale, commerciale, finanziario di Firenze.



Tra le tante cose realizzate sotto la sua amministrazione, la Centrale del Latte, il Mercato ortofrutticolo di Novoli, la rete delle farmacie comunali, la ricostruzione dei ponti distrutti dagli eventi bellici, il quartiere dell'Isolotto.